Intervista al segretario pci: referendum, crisi del comunismo, spaccatura nel partito

Occhetto: no a elezioni anticipate

«All'Est regimi totalitari? L'abbiamo capito tardi»

ROMA. Onorevole Occhetto, con l'annuncio di adesione al referendum per la riforma elettorale promosso da radicali e dc raccolti attorno a Mario Segni, ha fatto tornare il pci sulle prime pagine per qualcosa che non riguardava il vostro dibattito interno. Ma voi questo referendum lo volete davvero o puntate piuttosto ad accelerare l'iter in Parlamento della Grande Riforma?

La mia è stata quella che in chimica è una pastiglia che provoca la scomposizione di vari elementi. Ha determinato, ed è un fatto nuovo, una scomposizione oltreché tra i partiti anche all'interno dei partiti...

Si sono avute diversità di giudizio nel psi e nella dc, anche tra esponenti di una stessa corrente. E non secondo schemi tradizionali.

E' appunto questa la novità. Ed io non ho avuto esitazione nell'approvare un'iniziativa d'altri pur di uscire dal clima soffocato e soffocante che caratterizza l'attuale fase politica. Perché considero un grave rischio per il Paese non tanto quello classico, il pericolo di destra, quanto la mancanza di alternative, un vero e proprio snervamento della vitalità democratica. Quindi: che si celebri il referendum o che l'annuncio di esso determini ripensamento e autocritica da parte delle forze politiche di governo responsabili di aver affossato l'iter delle riforme istituzionali ed elettorali, per noi è lo stesso. Da parte nostra non c'è alcun trasformismo, come ha detto Forlani. Semmai sono quelle forze politiche ad aver abbandonato il progetto iniziale per promuovere solo «riforme» atte a rendere più forte l'attuale maggioranza.

Per quel che riguarda l'elezione del Senato, il referendum punta a un sistema uninominale secco, all'inglese...

Questo argomento specifico lo dovrò sottoporre ad una valutazione collegiale del partito. Più in generale, noi guardiamo con interesse ad ogni riforma elettorale che offra ai cittadini l'opportunità di scegliere tra programmi, governi e coalizioni alternative e consenta la stabilità democratica del Paese. Occorrono governi di legislatura che possono essere messi in crisi solo con una sfiducia costruttiva che richieda l'intervento e il consenso dell'opinione pubblica. Mediante il voto.

E se anche l'arrivo di queste referendum provocasse elezioni anticipate?

Per ora non ne ho sentito parlare. Noi abbiamo gettato una pietra in un'acqua stagnante e questo può indurre a molti calcoli. Calcoli che noi siamo pronti a fronteggiare. Se qualcuno pensa di cogliorci impreparati in mezzo al guado, ha fatto male i suoi conti. Comunque, per quel che riguarda le elezioni anticipate, le ritengo assurde e provocatorie se compiute per riprodurre l'attuale situazione. Altra cosa sarebbe se scaturissero dalla volontà di aprire una fase politica nuova.

Cioè se i socialisti aprissero una crisi da sinistra...

Sì.

A proposito di socialisti. Una volta che Craxi ha chiarito di non avere mire né annessionistiche né fusioniste, cos'è che vi ripugna tanto nell'idea dell'unità socialista?

A parte il fatto che una tendenza annessionistica il psi l'ha coltivata e in più che una direzione, io ne faccio una questione d'impostazione: quella dell'unità socialista è un'idea che si rivolge al passato, un'operazione alla moviola per tornare verso gli inizi del secolo. Noi, invece, vogliamo mettere in discussione l'intera sinistra guardando al futuro. La nostra parte, com'è evidente, la stiamo facendo. Il psi faccia la sua.

Come?

Sarebbe sufficiente qualche passo: invertendo la tendenza di questi anni e contribuendo, in piena autonomia, a concorrere ad una fase nuova della politica italiana, su basi programmatiche davvero riformatrici. E fuori dai metodi che sono propri dell'attuale sistema di potere. Fino a quando, invece, si starà a guardare esclusivamente alle ragioni di ieri, noi saremo molto diffidenti.

Marco Pannella propone una Lega per salvare la legislatura. Voi aderirete?

Pannella ha perfettamente ragione. Noi non siamo difensori a priori di questa legislatura. Ma se la si vuole interrompere per dare spazio a vecchi giochi all'interno della vecchia maggioranza, nel solco di un tradizionale uso perverso delle istituzioni, ci opporremo con estrema decisione.

Siete schierati con i lituani che chiedono subito autonomia e democrazia e con Gorbaciov che li vuole ricondurre alla gradualità?

Mi sembra necessaria una premessa che ci fa misurare il dramma che ha di fronte Gorbaciov. Gorbaciov ha rotto una crosta di ghiaccio e ha fatto scoprire come lo stalinismo avesse congelato, coperta da un manto autoritario, la vecchia Europa con le sue divisioni e persino i suoi sciovinismi. E' chiaro che Gorbaciov è un riformatore e che si muove in vista di un ripristino di condizioni democratiche in un quadro federativo. Le sue iniziative appena quelche anno fa sarebbero state accolte dagli stessi lituani con entusiasmo e oggi invece può trovarsi a fare i conti con uno strano impasto di aspirazioni sincere, legittime, ma anche di tensioni conservatrici: c'è chi lo spinge a muoversi più in fretta e chi lo accusa di essere troppo avventato. Cammina per davvero sul filo del rasoio.

Per qualche aspetto anche lei ci si è trovato proprio in queste settimane.

La nostra è un'altra storia. Comunque mi auguro che Gorbaciov conservi la linearità della sua immagine, che non sia lui ad assumere posizioni che contraddicano tale linearità.

Dice Pietro Ingrao: «Quei regimi (dell'Est, adr) non sono mai stati nemmeno uno specifico comunismo».

Qualcuno di voi rinnega anche per il passato ogni parentela con queste realtà...

No. Parentela con quel mondo, almeno in quanto parte dell'Internazionale comunista, ne abbiamo avuta. E' doveroso riconoscerlo. Anche se fin dagli Anni Venti avemmo un atteggiamento autonomo e critico; se persino una parte rilevante del socialismo italiano aderì all'Internazionale; se Togliatti fu il primo nel '44 a capovolgere il nostro slogan e a dire «non facciamo come in Russia!»; se nel '45 Togliatti e Longo già pensavano per noi ad una forma originale di partito unico dei lavoratori discutendo sull'esperienza laburista inglese e tutto fu mandato all'aria dalla divisione del mondo in campi contrapposti. Certo, poi noi comunisti ci attestammo sulla difesa dell'Urss e dell'Est come realtà storicamente necessarie, ci fu perciò un'eclisse della nostra opposizione critica. Comunque, atti di dissociazione da quella parentela furono nel '68 la condanna dell'invasione della Cecoslovacchia e nel '77 l'affermazione di Berlinguer della democrazia come valore universale, valido anche per l'Est. Ma la parentela la rompemmo del tutto solo nel 1981 con lo strappo. Uno dei ritardi che abbiamo avuto è stato quello di chiamarli per tempo col nome che meritavano: regimi totalitari.

Tra i regimi comunisti che resistono al vento della perestrojka ce n'è uno che le fu caro negli Anni Sessanta: quello cubano di Fidel Castro. Lei, adesso, si augura che anche quel regime sia travolto da un'onda democratica com'è avvenuto per quelli dell'Europa orientale? In altre parole, ha ragione Pajetta che difende ancora Fidel o Norberto Bobbio che condanna sia Castro che Pajetta?

Vorrei innanzitutto ricordare che negli anni di cui lei ha parlato, Cuba era per noi un simbolo di rivoluzione autonoma e nazionale e quindi anche un segnale polemico proprio nei confronti dei regimi dell'Est, sorti dopo il 1947-48. Castro sarebbe stato un democratico, un socialista avanzato, se proprio la logica dei blocchi, i tentativi di restaurazione golpista e reazionaria, non lo avessero spinto sotto l'ombrello dell'Urss con i germi di tutti gli elementi degenerativi di cui ho parlato prima. Detto questo, ritengo che, certo, la critica che abbiamo rivolto all'Est è riferibile anche a quel regime. Ed è auspicabile che il vento della democratizzazione soffi anche su Cuba.

Torniamo in Italia. Al pci. Alberto Asor Rosa la accusa di voler mettere in piedi un partito democratico all'americana più che un partito socialdemocratico.

Le vere svolte non vengono al momento delle risposte ma quando ci si pone delle domande nuove. E qui non ci siamo capiti, appunto, sulle domande nuove che ci dobbiamo porre. Non so da dove Asor Rosa abbia tratto l'idea che noi si voglia fare un partito all'americana. Comunque non è così. E non solo perché ci siamo dati come punto di riferimento uno sbocco nell'Internazionale socialista. Comunque io giudico il partito «pigliatutto», ridotto a macchina elettorale, ottocentesco, esattamente come quello figlio della tradizione industrialista che abbiamo superato. E invece vorrei dar vita ad un partito dei lavoratori, della sinistra (beninteso, non il partito unico della sinistra) che sappia rappresentare i settori della società che aspirano a cambiare lo stato di cose esistenti e quelli che esprimono le nuove contraddizioni trasversali, come l'ecologia e la rivoluzione femminile.

Giuseppe Chiarante sostiene che lei è vago su contenuti e tempi dell'operazione. Insomma, quando ci sarà il nuovo partito?

Sarebbe illegale sul piano della democrazia interna che io le rispondessi indicando una data. Per adesso stiamo facendo a passi assai lesti rispetto ai nostri tempi tradizionali un congresso che spero dia il via alla fase costituente. Se il congresso darà la maggioranza a questa proposta, è del tutto evidente che faremo il possibile per non restare a bagnomaria. Vale a dire che useremo lo stesso passo spedito. Spedito, democratico e fatto con serietà.

A spiegare la particolare acredine di Natta nei suoi confronti, ha qualcosa da rimproverarsi per atti commessi nel momento in cui lei subentrò allo stesso Natta alla segreteria del partito?

No.

Contro di lei si sentono echeggiare, tra gli oppositori, toni molto, molto aspri. Giuseppe Vacca dice che i sostenitori del no «vorrebbero in realtà le dimissioni di Occhetto».

Ritengo che non si debbano sovrapporre altre questioni a quelle importantissime di cui stiamo discutendo. E' ovvio, comunque, che se la nostra piattaforma al congresso fosse battuta, il pci, secondo democrazia, dovrà cambiare gruppo dirigente e segretario.

Lei ha detto in passato che Luigi Pintor è tra i suoi giornalisti preferiti. E' rimasto della stessa opinione ora che Pintor le ha riservato alcune delle sue sciabolate?

Sì. Pintor resta per me un grande giornalista. Ma sarei ipocrita se non dicessi che non riesco a capire fino in fondo il risvolto umano di questo suo sovrappiù di acredine personale.

Afferma Aldo Tortorella che il «danno» che avete provocato con questa «forzatura» ha come conseguenza «una minore attenzione ai problemi urgenti e talora drammatici dei lavoratori e del Paese».

Credo che sia il contrario. Già adesso, cioè prima del congresso, abbiamo cambiato fortemente noi stessi e, com'è evidente dall'inizio di questa nostra conversazione, stiamo producendo novità anche all'esterno. Non vorrei spaventare nessuno dicendo che non voglio fermarmi qui. Giudico un arricchimento di noi stessi la vitalità di cui stiamo dando prova. E vorrei segnalare ad Ingrao che in queste settimane s'è fatto di più contro il dirigismo e il verticismo, per la democrazia della nostra vita politica interna, di quel che si poteva fare con mille documenti.

Paolo Mieli

«L'acredine di Natta nei miei confronti? Non ho proprio nulla da rimproverarmi»

«L'unità socialista è un'idea del passato Al psi noi chiediamo di guardare al futuro»

Achille Occhetto e Alessandro Natta, segretario e presidente del partito, ieri alleati, oggi rivali fino al congresso: due strategie opposte per il pci del '90

Natta

«E' un fatto personale»

ROMA. C'è qualcosa di personale nell'opposizione del presidente del pci Alessandro Natta alla linea del segretario del «nuovo corso» Achille Occhetto? «Certo che c'è — è la risposta dello stesso Natta in un'intervista che sarà pubblicata sul prossimo numero di *Epoca* — e riguarda non solo me. Riguarda Ingrao, che ha appoggiato Occhetto: non si può pensare che improvvisamente sia diventato geloso del segretario. Riguarda Tortorella, che più di tutti ha insistito anche con me perché nominassi Occhetto alla vicesegreteria, dandogli una sorta di investitura. E riguarda me, che segretario a vita non mi sono mai sentito, e che ho vissuto un incidente fisico, non mortale, come un'occasione per accelerare qualcosa che avevo già delineato. Non mi dico "ma guarda che stupidaggine che ho fatto!" — conclude accorato Alessandro Natta —, ma certo avverto la responsabilità che ho di fronte al partito, mi sento legato alle scelte che ho fatto».

[Ansa]

«Si cambia»

Iotti: la svolta è necessaria

MILANO. «Coraggio compagni. Come già è accaduto nella nostra storia, il pci si trova di nuovo di fronte alla necessità di una svolta. E' un rischio, certo. Ma correre dei rischi non significa svendere la propria storia, anzi: solo in questo modo noi la continuiamo». Con queste parole Nilde Iotti ha invitato presso la sala della provincia di Milano (via Corridoni) i numerosissimi presenti ad appoggiare la proposta del segretario Occhetto di «dare vita alla fase costituente di una nuova formazione politica».

La sala affollatissima e molto attenta, ha riservato al presidente della Camera un lungo applauso.

«Questo nome e questo simbolo sono parte fondamentale della mia vita e degli ideali in cui ho sempre creduto. E però dico: badate compagni, quella del nome è l'ultima delle questioni». [Ansa]

«Il referendum non va»

Andreotti: resteremmo senza legge

MILANO. Pci e referendum sulle riforme elettorali, donne e rappresentanza elettorale, criminalità e pena di morte. Giulio Andreotti ne ha parlato ieri nell'incontro con le militanti dc impegnate nella conferenza nazionale in preparazione delle prossime amministrative.

Pci. Indiretta risposta (sfavorevole) alle «aperture» di De Mita, opinione diretta (negativa) sul feeling comunisti-radicali, giudizio (ancora negativo) sul referendum per la riforma elettorale: «Non ho mai creduto che la nostra forza fosse la paura dei comunisti. Sì, qualche volta è accaduto: gente che non ci voleva di buon occhio ha votato per noi. Ma questo non ha un significato generale. Non vorrei che, a questo punto si spezzettasse la situazione politica portando a una condizione di minor governabilità. Viviamo momenti di grandi possibilità costruttive. Ma ci potrebbe essere l'involuzione di alcuni che, per dimenticare il loro passato, si mettono in cattive compagnie dirigendosi verso forme di radicalismo. Se il pci diventa radicale, noi saremo la sola parte più autenticamente popolare del Paese». Quanto al pci di ieri e di oggi: «E' come un negozio che decide di cambiare insegna: vuol dire che non vendeva merce di ottima qualità». Concetti sottolineati in un'intervista al «Giornale di Brescia»: «Se vincessero i sostenitori del referendum resteremmo senza una legge elettorale».

Donne. Polemichetta con le militanti dc: «Sì, una parte degli eletti si potrebbe attribuire alle donne. Però vi invito a considerare che ci sono Paesi anche moderni, come certi Cantoni svizzeri, dove le donne non hanno ancora nemmeno il diritto di voto. Noi di fronte a queste situazioni saremmo addirittura all'avanguardia...». Mormorio di disapprovazione in sala, pronto recupero di Andreotti: «Attenzione: ho usato il condizionale...».

Criminalità. «Uno strano Paese, questo. Dove una volta si chiede la pena di morte e due ore dopo si vogliono le prigioni con le porte girevoli per far uscire la gente più in fretta possibile. Sento la signora Casella almeno una volta la settimana. Il sequestratore di Cesare, Giuseppe Strangio, l'avrebbero dovuto scarcerare nel 2009. E, invece, era fuori con il permesso. Un po' troppo presto... Però non bisogna nemmeno generalizzare; guai a demonizzare tutto quello che di buono si è fatto per rendere più umana la nostra vita collettiva».

Subito dopo aver affrontato le donne dc, Andreotti, ha reso una visita di cortesia a Bettino Craxi da poco rientrato a casa dopo il ricovero in ospedale.

[f. ce.]

«La scomunica resta»

Le Coop: via il domenicano dalla tv

BOLOGNA. Ha detto più o meno così: tutti i parlamentari comunisti, non possono andare in Chiesa, confessarsi, ricevere i sacramenti; anche se sono credenti, anche se si comportano da buoni cristiani. Su di loro, infatti, grava ancora la scomunica di Pio XII. Da molti anni nessuno la applica più, ma di fatto non è mai stata revocata.

E questa dichiarazione, ai microfoni di «Rete 7», una televisione privata bolognese, è costata il posto a Gianfrancesco Poli, un terziario domenicano che da alcune settimane conduceva il programma «Dal sacro al profano». Un'ora circa di preghiere televisive, intervallate da telefonate in diretta con il pubblico su vari temi di attualità, ovviamente affrontati «nello spirito del messaggio evangelico».

La quinta puntata del programma, ha raccontato Poli, era dedicata al tema dei mutamenti in atto nel partito comunista. Nella trasmissione, tra l'altro, è stato ricordata la vicenda della scomunica, pronunciata da papa Pacelli alla vigilia delle elezioni del 1948 contro tutti coloro «che fanno propaganda per l'ateismo». A uno spettatore, che aveva telefonato in studio per chiedere altre informazioni, il conduttore aveva risposto che «anche i parlamentari comunisti sono a tutti gli effetti fuori dalla Chiesa cattolica». Un problema — aveva aggiunto — che riguarda soprattutto i comunisti credenti. «Colgo l'occasione — aveva concluso Poli — per invitare questi ultimi a riflettere sull'ideologia marxista e a spingere per cambiare il nome del loro partito in pcc, partito comunista cattolico».

Le affermazioni del terziario, «professore solenne» dei domenicani laici, non sono piaciute alla direzione di «Rete 7», un'emittente che appartiene alla Coop Emilia-Veneto, aderente alla lega delle Cooperative.

Così, in base a una norma contrattuale che prevedeva la risoluzione del contratto se il programma si fosse rivelato contrario alla propria linea editoriale, la proprietà ha comunicato la sospensione del programma.

«Non era una nostra produzione — spiegano a «Rete 7» —, ma uno spazio autogestito a pagamento. Noi mettiamo a disposizione gli studi e i mezzi tecnici per le riprese, ma ci riserviamo per contratto il diritto di sospendere in qualsiasi momento la messa in onda dei programmi in caso di divergenze con le nostre posizioni».

Poli ha detto di «riconoscere tale diritto alla proprietà», ma di pretendere «una motivazione scritta» al provvedimento che cancella il suo programma dal palinsesto.

[r. i.]